

Notam

“Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?” (Gb 5,1)

- Milano, 1 marzo 2004 - s. Albino - Anno XII° - n. 215 -

1	VERSO LE ELEZIONI	U. Basso
2	UN MESSAGGIO DI CHIAREZZA...	M. Canaletti
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
3	MA È APPENA UN INIZIO	
3	ERAVAMO QUATTRO AMICI AL BAR	
4	BREVI IN CRONACA	
	<i>Taccuino del mondo</i>	
4	SE 900 (ISPEZIONI) VI SEMBRAN POCHE	g.f.
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
5	L'UOMO CHE CONFIDA NEL SIGNORE	
5	DI TERRA L'IMMAGINE ABBIAMO PORTATO	
	<i>Schede per leggere</i>	
6	I LIBRI - LE RIVISTE	m.c. - g.c.
6	<i>La cartella dei pretesti</i>	
7	<i>Appuntamenti</i>	

VERSO LE ELEZIONI

Mi auguro, ed è probabile, che chi legge queste righe non abbia simpatie per chi da quasi tre anni, e dopo averci già provato, sta conducendo il paese allo sbando e affondando la sua credibilità internazionale unicamente attento agli interessi personali e ubriacato dall'odore del potere. Chi ha letto fin qui, di sinistra marxista, di sinistra moderata o di centro come me, laico o cattolico, come cerco di essere, mi sta dicendo che per vincere questa destra onnivora e villana non si può solo demonizzare lui, ma occorrono programmi e uomini (e donne). Fuori discussione e voglia Dio che lo si faccia, invece di accanirsi sui nomi e sulle spartizioni dei frutti degli orticelli privati.

Ma se sono ammalato mi interessa prima di tutto guarire, su quello concentro le mie attenzioni e premure: POI penserò a dove andare in vacanza, quali abiti comprare, che cosa vedere al cinema, chi incontrare. Naturalmente va bene cominciare a pensarci, ma l'impegno centrale dovrà essere un altro, se continuo a stare male tutto il resto è vanificato. Non dimentichiamo MAI che stiamo vivendo in un clima politico -è ancora troppo presto per dire regime?- in cui è svillaneggiata la corte costituzionale; la *par condicio*, cioè la possibilità di far valere la forza delle idee e non quella del denaro, è dichiarata liberticida; in cui vengono imposte da un parlamento asservito (quanti i suoi dipendenti? quanti i deputati inquisiti?) leggi dichiarate anticostituzionali perché contrarie al principio di uguaglianza fra i cittadini e viene richiesta la fiducia al parlamento, un atto istituzionale delicato, per una legge di interesse esclusivo del presidente del consiglio. Senza parlare dell'art. 11 -l'Italia ripudia la guerra....- messo daccanto anche da autorevoli esponenti dell'opposizione.

Come scrive con ben altra dottrina e capacità argomentativa il professor Sartori, uomo senza simpatie di sinistra, tutto questo e molto altro fanno dell'Italia di oggi un paese fuori dallo stato di diritto ai limiti della democrazia, in cui la vita politica si fonda sull'insulto e sul manzoniano comanda chi può: deve essere chiaro che non si tratta di demonizzare una persona o una banda, ma di liberare il paese da una situazione inquietante, i cui effetti peraltro sono sotto gli occhi di tutti, senza bisogno di altri commenti.

La campagna elettorale è in questo clima ancora più difficile: da alcuni anni non si tratta

più di confrontare programmi e impegni amministrativi, magari con troppa enfasi, con promesse utopistiche, con autocelebrazioni eccessive, ma di CATTURARE l'elettore rivelandogli il meno possibile delle intenzioni politiche, di catturare l'elettore in qualunque modo anche con inganni evidenti. Nella campagna per le elezioni europee non solo si parlerà pochissimo di Europa –la gente ha ben altro a cui pensare e non è il caso di dargli altri problemi- e si candideranno personaggi che il posto a cui saranno eletti, cioè il seggio del parlamento di Strasburgo, non lo occuperanno mai e vi si faranno eleggere addirittura in quattro circoscrizioni. Certo la legge lo consente e se mi lamento tanto è perché sono convinto che giovi a personaggi che non mi piacciono. E' vero: ma il rammarico riguarda l'inganno. Chi vota non sa, non sceglie per le idee, non sceglie neppure le persone, ma solo una bandiera, dunque il tifo irrazionale e pericolosissimo come, anche in ambito sportivo, dimostrano le nostre domeniche bellicose.

Pare che già gli antichi romani, con la consumata pratica che sapeva estorcere amabilmente il consenso popolare anche senza reti televisive, si dicessero che *vulgus vult decipi*, il popolo VUOLE essere abbindolato. Leggo che nel millecinquecento Carlo Carafa, cardinale nipote di papa Paolo IV ci aggiungeva: *decipiatur*, se vuole essere abbindolato, lo si abbindoli! (Posso aggiungere che sua eminenza ha fatto una brutta fine, che comunque non auguro).

La difficoltà, dicevo, è maggiore per chi questi metodi li rifiuta, posto che ci sia ancora qualcuno. Avete mai provato a rispondere con un ragionamento pacato a un'insolenza? O a dimostrare la falsità di un'affermazione di fronte a chi aggredisce solo a slogan? A invitare una piazza a ragionare invece di fare il tifo? O a giocare contro avversari drogati? Comunque continuiamo a pensare e a progettare per il futuro con la fiducia che anche questo inverno del nostro scontento si farà estate al bel sole della franchezza e della solidarietà, della partecipazione e della pace, o almeno della collaborazione e del rispetto.

Ugo Basso

UN MESSAGGIO DI CHIAREZZA E DI MISTERO

Con una scrittura di chiarezza esemplare, immediata e viva espressione di una grande sapienza, Paolo Sacchi, noto studioso del Giudaismo, ci offre **Gesù e la sua gente** (ed. S. Paolo, 2003, pagg.260), testo prezioso per comprendere la Palestina ai tempi di Gesù e scoprire la varietà e ricchezza di un mondo culturale in fermento.

Nel sintetizzare le notizie da tempo acquisite (dalle *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio) sulle cosiddette "sette" dei **Farisei**, dei **Sadducei** e degli **Esseni**, l'autore osserva che i manoscritti trovati nelle grotte di Qumran stanno attualmente offrendo ai ricercatori un vastissimo materiale di studio. È così possibile, fin d'ora, tracciare un quadro abbastanza preciso della storia del popolo ebraico dopo l'esilio a Babilonia e dei movimenti religiosi che si andarono sviluppando in quel tempo.

Si può oggi parlare, secondo l'autore, più che di "sette", di aree religiose e culturali con diverse correnti di pensiero sui grandi temi dell'intervento di Dio nella storia e la libertà dell'uomo, l'origine del male, l'immortalità dell'anima, l'avvento di un messia che verrà, alla fine del tempo, a separare i buoni dai cattivi. Conoscere l'ambiente religioso e culturale del tempo riveste una importanza fondamentale per capire le radici di quanto ci hanno tramandato gli autori del Nuovo Testamento, per discernere il significato profondo del linguaggio del Nazareno, e la novità del suo messaggio.

In questa luce l'autore rilegge la "storia" narrata negli Evangelii: la predicazione di Giovanni Battista, che appare in parte legata alla spiritualità essenica sull'origine del male, sul concetto di "purezza", di salvezza e di castigo; la predicazione di Gesù, che proprio dall'incontro con il Battista prende chiara coscienza della sua missione e della sua natura, e da lui si discosta nell'annuncio del regno, nei rapporti con la gente, nello stile di vita. Paolo Sacchi, con in mano gli Evangelii, ripercorre con il metodo del filologo e dello storico le tappe della vita di Gesù, il suo pensarsi come Figlio "prediletto" e Figlio dell'uomo; il suo essere "compimento" del tempo; le condizioni per seguirlo e diventare Figli, Fratelli e cittadini del Regno. E la nostra comprensione si approfondisce perché impariamo a conoscere la sua figura così come doveva essere percepita dai suoi contemporanei: calata nella cultura del suo tempo, diviene più concreta nella sua umanità, più interiormente coerente, misteriosamente "una" e "altra" nel rapporto con il Padre.

Così affrontati e letti, i racconti degli Evangelisti narrano non solo la "storia" del Salvato-

re; lo presentano e lo interpretano, ciascuno a suo modo, sullo sfondo della morte e della resurrezione. Essi fanno scorgere "l'ossatura di una teologia e di una certa comprensione di Gesù unitaria", che lascia comunque una sensazione di incompletezza: in ciò, dice Paolo Sacchi "si radica un aspetto, e fondamentale, della grandezza del messaggio di Gesù". Perché è contemporaneamente chiarezza e mistero, e finisce con il travalicare il tempo in cui fu proclamato.

Mariella Canaletti

Lavori in corso

MA È APPENA UN INIZIO

Allegra, festosa l'assemblea del 13/14 febbraio per i partiti dell'Ulivo. Bandiere, applausi e musiche... anche se la memoria - è inevitabile - corre al Palavobis. Perdonatemi la battuta: i gusti sono gusti ma la *Canzone popolare* era, e continua ad essere, molto meglio di *Una vita da mediano!*

Tanti personaggi importanti, il tono dei discorsi politici a cui non eravamo più abituati. Tante presenze ma anche tanti vuoti. Un grande successo, se riflettiamo alle poco incoraggianti battute che avevamo notato nella fase preparatoria. Molta delusione per i distinguo e le divisioni che tanti - anche non estranei al ragionamento politico - faticano a capire o trovano totalmente incomprensibili.

E poi finalmente Prodi. Un discorso serio il suo, che non concede niente alle promesse indecenti, agli impegni impossibili a cui siamo ormai abituati e alle "false promesse con cui si possono anche vincere le elezioni ma si inganna il paese". Non parla, come è stato detto, *al basso ventre* ma *al cervello*. Sarà il caso? Ci sarà ancora una maggioranza di italiani disponibile a impegnarsi per capire il suo discorso, il suo progetto? Non è stato proprio un progetto di "lacrime e sangue" ma quando sarà al momento di decidere la politica italiana non saremo molto distanti da quello. Ricordo addirittura una dichiarazione di Giovanna Melandri del tipo: *Se vinceremo le elezioni aumenteremo le tasse*. E lo stesso Prodi ha ricordato che quando è stato necessario ha chiesto dei sacrifici, lo ha spiegato agli italiani, è stato capito, e siamo entrati nell'euro... Benedetta moneta senza la quale in tempi di sconvolgimenti economici - e non c'è bisogno di far nomi! - la nostra lira avrebbe fatto naufragio. Si tratta di controllare i prezzi: "... e noi lo possiamo fare perché sappiamo che esiste il mercato, ma esiste anche il governo" e questa frase, ripetuta tre volte, è stata uno dei motivi conduttori di tutta l'esposizione.

Molti hanno lamentato che il suo discorso si sia centrato sostanzialmente sull'Europa, i problemi connessi e la politica deplorabile che a quel riguardo ha fatto il nostro governo. Ma è proprio quello che era necessario fare perché di elezioni europee si tratta. "È triste constatare - ha detto Prodi - che per la prima volta la politica europea non può contare sull'Italia e che nemmeno l'Onu può fare affidamento sull'appoggio della tradizione multilaterale italiana" e ha espresso poi la sua indignazione per il "sottile veleno che si sta cercando di insinuare tra gli italiani [per far credere che] per essere filoamericani si deve essere per forza antieuropeisti. Questo non è vero e ne è convinta anche la parte più illuminata degli americani... [il governo non ha più] una linea di politica estera... Il 12 giugno si voterà per l'Europa e sull'Europa da una parte ci saremo noi europeisti e dall'altra gli euroscettici, tra cui molti che pretendono di essere gli eredi di De Gasperi, Schumann e Adenauer".

In conclusione la dichiarazione (attesa ma un po' temuta) Prodi non si candiderà in Italia e fino al 31 ottobre resterà a Bruxelles per onorare l'impegno preso. Un'altra arma della maggioranza da rimettere nel fodero.

Il giorno dopo tanti apprezzamenti ma anche tante critiche. Eppure la rabbiosa reazione della maggioranza ci fa capire che qualche nervo scoperto è stato toccato. Capisco la delusione dei cd "massimalisti" ma mi vien da dire che cosa si potrebbe fare di diverso, non per fare bella figura, ma per battere davvero questa sgangherata compagine che - per miope strategia di puro potere - sta portando il paese allo sfascio, soprattutto civile e morale. L'assoluto silenzio sugli amati sondaggi ci fa pensare che le risultanze siano davvero sconcertanti (per loro!). Dunque se siamo appena all'inizio di un lungo cammino e anche se il sentiero non sarà troppo facile l'opposizione può ora andare avanti con una certa serenità, sempre attenta però a non impantanarsi perché al punto in cui siamo sembra che la partita solo lei possa perderla.

ERAVAMO QUATTRO AMICI AL BAR

Tutti ricorderanno che la polizia nel lontano 2 marzo del 1996 al bar Mandara di Roma registrò un colloquio tra i giudici Squillante e Misiani che fu determinante nell'inchiesta "to-

ghe sporche" iniziata nel 1995 dalle dichiarazioni di Stefania Ariosto.

Nelle sue dichiarazioni spontanee del 17 giugno 2003 il signor B. dichiarò: "Quella bobina è una copia manipolata per sottrazione, cioè sono stati tolti dei passi non conformi alle tesi dell'accusa" Poi contestò anche gli appunti presi dalla polizia nel bar Mandara: "Erano frutto di una dettatura successiva". Infine accusò il braccio destro di Ilda Boccassini, il maresciallo Daniele Spello, di aver rotto volontariamente un Cd rom con una copia della bobina: "un inquinamento delle prove" per cui un altro "sarebbe da tempo nelle patrie galere". E ricorderanno anche tutto il chiasso che seguì: denunce, esposti, interviste, istanze di ricusazione, astensione, rimessione eccetera.

Bene, dopo tre anni di indagini la Procura di Perugia ha chiesto l'archiviazione delle denunce di Previti, Berlusconi e Squillante contro gli ispettori di polizia che fecero l'operazione: nessuna manipolazione dolosa, nessun complotto. Per smentire tutte le tesi del premier e dei suoi coimputati sono state scritte 60 pagine che non riassumerei... Con una eccezione: la vicenda della rottura del Cd rom da parte dell'assistente della Boccassini. Una cosa che fece strillare al massimo il "collegio di difesa". La rottura fu assolutamente accidentale. Del disco esisteva una copia identica addirittura in mano alla difesa di Berlusconi (che invece aveva sempre negato la circostanza). Un certo giorno però il loro perito la consegnava al pubblico ministero. Che senso mai avrebbe allora avuto distruggere un cd rom che era a mani degli imputati?

Ecco la conclusione: gli ispettori della polizia hanno detto la verità e il Pool di Milano ha lavorato in tutta correttezza.

I lettori de *Il Giornale*, *Libero*, *la Padania* (ma anche quelli che si informano esclusivamente con i telegiornali) sapranno mai come sono andate veramente le cose...?

BREVI IN CRONACA

CHIUSA LA MOSCHEA DI CREMONA - TG 3 ore 14 del 26.2: Alla signora che abita da 18 anni nel cortile della moschea: "Cosa dice di questa chiusura?"

"Sono contenta... ho sentito uno che diceva "Bin Laden"..."

g.c.

Taccuino del mondo

SE 900 (ISPEZIONI) VI SEMBRAN POCHE...

La pace in Iraq continua ad essere irraggiungibile. Decine di attentati al giorno, sparatorie, ancora morti, più morti per la pace che per la guerra. Colin Powell fa un'ammissione sconvolgente: "Adesso lo posso dire. Se avessi saputo allora ciò che so adesso, e cioè che non esistevano in Iraq armi di distruzione di massa, non credo che mi sarei espresso in favore di quella guerra"(*). A cavallo del 2002/03 un gruppo di ispettori dell'Onu, rientrato in Iraq, ispeziona più o meno 900 siti - anche a sorpresa - e non trova niente. Nemmeno le tanto decantate unità mobili per la produzione di armi biologiche che magari esistono, ma non servono a quello scopo: parola degli ispettori Onu.

Come si fa allora a dire che non si sapeva?

La realtà era ed è che delle armi di distruzione di massa non importava che ben poco. L'Iraq era considerato il ventre molle dell'area, una facile conquista della più ampia riserva di petrolio tra quelle esistenti. E così l'Amministrazione Bush - lo ricorderete - irride agli ispettori e si comincia a sparare.

Ora, elezioni alle porte, Bush arriva a dire che auspica un *ruolo vitale* per l'Onu a Baghdad. Ma, dopo valanghe di critiche e frasi forti, ora non è un po' tardi? Addirittura si viene a sapere che qualcuno spiava persino Kofi Annan, non certo per sapere qualcosa di lui di cui sappiamo sostanzialmente tutto, dunque per sapere quello che gli dicono i rappresentanti di altri paesi contrari alla guerra. I contrasti non sono superati e anzi, la stessa Amministrazione non è più così compatta come una volta. Una bella trovata è circolata i giorni scorsi: rovesciando di fatto l'onere della prova, si è detto: *noi non le riusciamo a trovare ma le armi ci sono, gli irakeni ci dimostrino il contrario...*

Circa il voto del Parlamento italiano per rifinanziare la "missione umanitaria" in Iraq abbiamo ricevuto da amici inviti perché i parlamentari vengano sollecitati a votare NO.

Ormai è di tutta evidenza che in Iraq di "umanitario" c'è certamente la presenza dei volontari civili, delle strutture di cooperazione impegnate nella ricostruzione, nei presidi elementari di sanità e gli interventi della Croce Rossa e delle organizzazioni non governative. Di sicuro non è tale la presenza di una missione militare, tra l'altro totalmente alle dipendenze delle forze di occupazione(**). E ora la Rete Lilliput ci ha ricordato che il Parlamento recentemente "ha tolto risorse alla cooperazione internazionale delle Organizzazioni Non Gover-

native- per riversarle sulla missione militare (chiamandola "di pace")... un errore, una beffa, una grave e imperdonabile offesa alla giustizia e alla verità".

Si dice: che cosa succederà se gli italiani se ne andranno, cosa dirà l'Europa dato che invece spagnoli e polacchi resterebbero...

Nessuno ha sottomano la sfera di cristallo: molto probabilmente niente di diverso di quello che succede ora mentre i vincitori occupanti, come sappiamo, non riescono nemmeno a garantire la loro sicurezza e si limitano a presidiare qualche nodo strategico, oltre beninteso agli impianti di estrazione del petrolio. Troppi iracheni - al di là della propaganda - pensano purtroppo che "si stava meglio quando si stava peggio". Quanto a spagnoli e polacchi la loro presenza suona come una specie di *ringraziamento* agli Usa per l'appoggio che ha consentito loro di mettere una *zeppa* dentro e contro l'Europa(***)

Un ultimo "regalo" all'Italia ha tutta l'aria di una patata bollente lasciata nelle mani di Barbara Contini: improvvisamente, per decisione americana, diventa governatore di Nassiriya. Con un mese di anticipo il governatore inglese lascia l'incarico e con lui il suo vice italiano (Ilario Ciardi che se va in ferie: forse aveva qualche speranza di successione?). Accadono cose strane: al cambio i due nemmeno si vedono, non si passano neanche le consegne e soprattutto pare proprio che Barbara Contini avrà dagli Usa ben pochi di quei 110 milioni di dollari sui quali contava per realizzare i suoi progetti. La Farnesina comunque ha espresso soddisfazione.

g.f.

(*) Dichiarazione al *Washington Post* del 3.2.2004

(**) Il comandante è un generale inglese e in effetti non si parla di "comando" ma di un "controllo operativo": che differenza! Circa poi gli scopi della missione italiana il ministro Frattini l'aveva qualificata "fondamentalmente umanitaria" ma gli americani l'hanno definita "forza di stabilizzazione". A chi credere: a Frattini o agli americani?

(***) Ma un generale polacco comanderebbe una divisione!

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**

Grazie.

Segni di speranza

L'UOMO CHE CONFIDA NEL SIGNORE È COME UN ALBERO PIANTATO LUNGO L'ACQUA che stende le radici verso la corrente: non teme quando viene il caldo e non smette di produrre i suoi frutti (Geremia 17, 7-8).

Pare una tautologia dire che è un'immagine fresca.....Ma quest'uomo, a cui tutti, credo, vorremmo assomigliare, che ha le radici nell'acqua, non si sgomenta nei momenti difficili; non si dispera quando quello che accade attorno sembra addirittura dissolvere la speranza; quando la solitudine stringe in una morsa paralizzante. Ma non solo: quest'uomo continua a dare frutti. Perché davvero l'unica via per resistere all'assurdo palese dell'esistere è operare perché qualcuno sia meno triste. Fra le contraddizioni insanabili della vita questo si può fare, probabilmente anche nelle situazioni più chiuse: ma occorrono le radici nell'acqua, occorre la fiducia nel Signore. Naturalmente si può anche non porre esplicitamente il Signore in primo piano, perché l'acqua scorre per tutti e beato chi trova chi gliela indica. Per chi ha trovato l'acqua sarà forse più facile riconoscere i falsi profeti e addirittura sperare nella resurrezione.

VI domenica dell'anno C 15 febbraio 2004

Geremia 17, 5-8 1Corinti 15, 12; 16-20 Luca 6, 17; 20-26

DI TERRA L'IMMAGINE ABBIAMO PORTATO: da ultimo, quella del cielo in noi avremo (1 Corinti 15, 49).

L'argomentazione di Paolo è sostanzialmente un pasticcio, se ne tentiamo una lettura scientifica: come stabilire che cosa prima e che cosa dopo nella creazione dell'uomo? Ma la sua preoccupazione non credo sia di natura speculativa o definitoria: ci leggo, viceversa, la consapevolezza della duplice natura dell'uomo perdonato dal suo essere di terra, lanciato verso l'alto dal suo essere di cielo. Questa considerazione ci fa guardare in modo diverso a noi, sia nel nostro intimo, sia verso gli altri: il quotidiano fare i conti con la fatica, con l'attrazione per tutto quanto piace agli uomini deve essere compreso, ma non può giustificare l'accontentarsi, il giustificarci, perché non è rinunciabile l'impegno a volare, anche quando non riesce. Negli altri dobbiamo guardare con comprensione l'essere di terra; con speranza quando ci appaiono ripugnanti oltre ogni giustificabilità e un modello quando, celesti come noi, volano più alti.

VII domenica dell'anno C 22 febbraio 2004

Schede per leggere

I LIBRI

La scatola nera (Feltrinelli, Universale Economica 2004, 7,50 euro, pagg. 230) di Amos Oz è un romanzo forte e coinvolgente, perchè l'autore, uno dei più importanti scrittori israeliani viventi, ti conduce nei meandri dell'anima, e mette a nudo, senza pietà, come traendole dalla "scatola nera" degli aerei, le meschinità, le contraddizioni, le crudeltà, e infine le sofferenze che stanno alla radice - sembra dire - di ogni rapporto fra gli uomini.

Ilana e Alec sono separati da sette anni, una separazione consumata, nel silenzio, da un insuperabile rancore. Ma il loro unico figlio, Boaz, rifiutato dal padre, è nei guai. Inizia per questo uno scambio di lettere fra personaggi diversi, i due ex conuigi, il figlio, l'avvocato di Alec e il secondo marito di Ilana, che svelano il loro essere e la loro storia: il rapporto d'amore intensissimo ma disperato, minato dai guasti di una infanzia infelice; il rapporto di interessata amicizia fondato su una apparente sincerità; la fragile serenità familiare rovinata dall'avidità e da una religiosità rigida e sciocca.

Il libro svela il dramma di ognuno come un destino ineludibile, ma il fiume della sofferenza è illuminato da sprazzi di lirismo, mentre la sottile e feroce ironia dà leggerezza e ritmo al racconto. Infine, solo la semplicità di un figlio che rifiuta ogni sovrastruttura per calarsi nei ritmi eterni della natura sembra lenire il dolore di una vita ormai priva di senso, e lo risolve in un sentimento profondo di umana pietà e di accettazione del tutto.

Ha una scrittura fluida, avvolgente, capace di far vivere anche le vicende più tristi in un alone di poesia: con **Storie della disperanza** (Giulio Einaudi editore, 2003, pagg. 157) si ritrova la grandezza di Alvaro Mutis, maestro della letteratura latino-americana contemporanea.

Il testo è una raccolta di racconti, già pubblicati e scelti personalmente dall'autore, che narrano "la disperanza" della vita: potente o misero, grande o meschino, pur in epoche molto diverse, l'uomo appare sempre avvolto nella solitudine del "non senso", e la salvezza delle religioni è infine una illusione.

Ma anche nelle storie di sofferenza e di morte emerge sempre, oltre la speranza, la pietà, il rispetto per l'uomo, e la sua grandezza nell'amore dell'altro.

LE RIVISTE

IL MARGINE Redazione e amministrazione: c.p. 359 - 38100 Trento - e-mail: redazione@il-margine.it - Sommario del n. 1/2004

PAOLO GHEZZI, Né estremisti, né moderati - CARLA PESSINA, Quindici milioni di mine. Il "dopoguerra" in Afghanistan... - WALTER NARDON, I copisti ed il libro del mondo. Bouvard e Pécuchet di Flaubert... - ANDREA GALLO, Il vangelo secondo Fabrizio... MAILA CAPPELLO, Il Cristo e la Chiesa degli "eretici". EUGEN GALASSO, Han Ryner: un simbolo e un sintomo...

la Cartella dei pretesti

MILANO: CITTÀ RICCA E DISEGUALE

“Nella città nessuno deve sentirsi forestiero, straniero, ospite a malapena tollerato. Né quanti da sempre vivono nella città. Né gli immigrati, a volte utilizzati e poi rimandati, per i quali si deve realizzare un'autentica integrazione... C'è da favorire e promuovere il loro radicamento nella città. Senza dimenticare che il problema dell'immigrazione è anche un problema di lavoro, di casa, di giustizia retributiva ma non solo. Chi **con** il proprio lavoro aiuta la vita della città e coopera alla sua ricchezza non può essere chiuso fuori, **non** deve stare né deve essere lasciato fuori dalla porta neppure in senso metaforico...-In una città un posto deve esserci per tutti e per tutti deve esserci un posto di onore, da ospite di riguardo e, nello stesso tempo, da persona di casa. Vale per tutti, per i deboli come per i forti, ma ricordiamoci bene che ciascuno di noi può essere, volta a volta, forte e debole a seconda dei momenti, della salute o della malattia, della ricchezza o dei rovesci di fortuna, del senso di appartenenza o dell'esclusione... Superare gli squilibri esistenti e fare molta attenzione ai grandi divari sociali: Milano città ricca e diseguale. Bisognerà occuparsi di costruire una possibilità di integrazione effettiva tra cittadini antichi e nuovi”

E SE FOSSE UN ESEMPIO?

“La stampa americana continua a considerarsi il quarto potere, o, se vogliamo, il *watchdog*, il cane da guardia. Questo ruolo non viene esercitato; solo nella politica, ma in tutti i campi. Se qualcuno si rifiuta di rispondere alle tue domande, non significa che tu non debba continuare a farle, come giornalista al servizio non degli altri poteri, ma dei lettori, dei cittadini se vogliamo... Credo che il crack della Enron sia stato uno schiaffo, una doccia fredda per tutti. Anche per la stampa: il messaggio è stato molto chiaro: non stavamo facendo il nostro lavoro, o comunque non lo stavamo facendo abbastanza bene. Ci siamo rimboccati le maniche, invece di gettare la croce addosso ad altri”.

John Geddes del New York Times - *Il sole 24ore* - 24.2.04

Appuntamenti

Sabato 6 marzo 2004 Milano: Auditorium S. Carlo - c.so Matteotti 14 Milano
PECCATO E PERDONO:

COME PENSARE E PRATICARE LA RICONCILIAZIONE ?

a cura di: **Noi siamo Chiesa"- Gruppo Promozione Donna - Coordinamento 9 marzo**
dalla 9,30 alle 18 - Introduzione e coordinamento di Vittorio Bellavite e Teresa Piccolini
- Relazioni di: p. Ortensio da Spinetoli - d. Carlo Collo - p. Dimitri Fantini - p. Rinaldo Falsini - Anne Zell - d. Ferdinando Sudati.

Segreteria organizzativa: tel 02.70602370 - e-mail: vittorio.bellavite@fastwebnet.it

Dal 30 aprile al 2 maggio 2004 a Villa Cagnola – Gazzada (Va)

SEMINARIO DI STUDIO SULL'EUCARISTIA ORGANIZZATO DAL SAE

Docenti: Prof. Ermanno Genre, Padre James Puglisi e P. Traian Valdman
Per informazioni: e.milazz@flashnet.it tel. 02.878569 fax 02.86465294

8-9 maggio 2004 a Firenze "OSARE LA PACE PER FEDE" Incontro Giovani
SAE Segretariato Attività Ecumeniche

Per informazioni: e.milazz@flashnet.it tel. 02.878569 fax 02.86465294

Dal 24 al 30 luglio 2004 - Chianciano Terme XLI sessione di formazione SAE
Segretariato Attività Ecumeniche. Tema: LA SPERANZA CHE NON DELUDE

Quale speranza, oggi, al mondo? - Quale speranza ai poveri, agli oppressi, alle vittime delle guerre? - Quale speranza alla terra, all'acqua, alle creature viventi? - Abbiamo perso la visione della salvezza e la responsabilità di testimoniarla? - Abbiamo perso la pazienza nell'attesa e la fiducia nella promessa?

Nella Parola di Dio e nella riflessione di uomini di diversa fede, nella testimonianza che si fa veicolo di speranza, cercheremo di approfondire questi temi:

Quali ragioni, oggi, per la speranza? Come vivere la speranza nel contesto di giorni crudeli? Come offrire insieme, uomini di diversa fede e tradizione, motivi di speranza al mondo?

Ci aiuteranno a riflettere e a costruire insieme percorsi di speranza: Paolo Ricca, rav Giuseppe Laras, Piero Stefani, Giuseppe Platone, Severino Dianich, Angelo Pellegrini, Giacomo Marramao, Fulvio Ferrario, Kalid Chaouki, Massimo Feré, Brunetto Salvarani, Traian Valdman, Amos Luzzatto, Massimo Aprile, Giorgio Vasilescu, Suor Myriam Mele, Anna Maffei, Carlo Molari, Almut Kramm nonché: Gabriella Caramore, Giovanni Cereti, Gianni Novelli, Andrea Pacini, Maria Cecilia Sangiorgi, Gadi Luzzatto, Mostafa El Ayubi.

Per informazioni: e.milazz@flashnet.it tel. 02.878569 fax 02.86465294

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Gianni Farina.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam15@tin.it
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:

cancellare dalla lista.